

guardia. Per questo motivo annuncio il mio voto contrario al provvedimento (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, onorevole ministra, onorevoli colleghi, già in prima lettura il gruppo di Forza Italia ha espresso, come farà oggi, voto favorevole al disegno di legge costituzionale che prevede la modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Questa modifica, signor Presidente, onorevole ministra, onorevoli colleghi, ci pone in linea con la Carta dei diritti dell'Unione europea che, all'articolo 23, stabilisce la parità tra uomini e donne e, soprattutto, l'ammissibilità di azioni positive a favore dei gruppi sottorappresentati. La Carta dell'Unione europea è firmata anche da quei paesi più evoluti cui faceva riferimento il collega che mi ha preceduto.

Con l'approvazione di tale disegno di legge costituzionale anche l'Italia recepisce quanto la IV Conferenza mondiale sulle donne svoltasi a Pechino nel 1995 ha stabilito. Si tratta, dunque, di applicare i principi del *mainstreaming*, ovvero il principio di sostenere una prospettiva di parità alle varie azioni intraprese dalle istituzioni, attraverso quelli che d'ora innanzi nella nostra Costituzione saranno indicati come « appositi provvedimenti ».

Le approfondite discussioni che hanno preceduto l'approvazione del disegno di legge hanno inesorabilmente rimandato — qui mi rivolgo al collega che vedo molto disattento, anche se poc'anzi ha criticato — al confronto politico ideale tra la solidarietà verso gruppi più deboli e le ragioni del merito e delle capacità individuali. L'approvazione della modifica costituzionale proposta non elude il discorso su tale confronto; anzi, trasformando la locuzione « azioni positive » nei termini « appositi provvedimenti » si specificano chiaramente due elementi che, a mio parere, qualificano la norma proposta. In primo luogo,

si sottolinea la natura sicuramente temporanea ed eccezionale dei provvedimenti appositamente indicati; in secondo luogo, la norma sposta il piano delle scelte all'interno del Parlamento, che solo può trovare, di volta in volta, il giusto equilibrio tra uguaglianza formale ed eguaglianza sostanziale.

Si tratta, allora, di una vera e propria sfida per il legislatore, una sfida complessa, perché occorre trovare tale giusto equilibrio all'interno di uno stesso valore, quello della parità. Consapevole che in questo Parlamento di un uomini e di donne esistono le premesse per raccogliere tale sfida, a nome del gruppo di Forza Italia annuncio che esprimeremo un voto favorevole per l'approvazione del disegno di legge costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, per il grande rispetto che ho per la donna sono costretto a dissociarmi da questa serie di lamentele intrisa di molta demagogia. Ho sentito definire il Governo maschilista, ho sentito insultare le ragazze che vogliono fare le veline perché sarebbe un fatto disdicevole per il loro futuro da parte di quelle stesse persone che pretendono, invece, di liberalizzare la loro condizione sociale e di elevarla, forse, al grado di deputato, quasi fosse il massimo nella vita.

Ho sentito parlare di donne costrette al focolare: mi pare di trovare in questa sede anche il ministro Prestigiacomo, il ministro Moratti e tanti altri deputati e sottosegretari che, invece, non fanno la calzetta.

Credo che questo discorso sia impregnato da troppa demagogia. Sembra quasi che la donna sia una categoria operaia o sindacale. Una riforma costituzionale che impone le quote come una riserva indiana non è una cosa molto seria (*Applausi dei deputati Angela Napoli e Roberto Menia*). Non so come farete a spartire i collegi

all'interno delle coalizioni e non so con quale criterio si agirà, se per meritocrazia o per diritto sessuale. La politica è una conquista, se è vera questa battaglia. Allora, la donna deve conquistarsi le sue quote facendosi eleggere non ricorrendo a motivi sessuali (*Applausi di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

ROSY BINDI. Bravi, bravi!

PIERO RUZZANTE. Giù la maschera...!

GIULIO CONTI. Non deve ottenere seggi per carità o per riserva indiana. Deve lavorare politicamente, conquistare i suoi diritti politici ed essere eletta, come sono state elette tante di voi che ora, per demagogia, prospettano questo problema come se fosse una conquista che gli uomini o la società impediscono. Così non è!

Credo che, a questo punto, bisognerebbe prevedere — questa è una provocazione — anche una riserva per gli omosessuali, per coerenza. Il problema è politico, non è anagrafico, non è sessuale e non è costituzionale; semmai, è dovuto alla carenza degli statuti dei partiti, che devono incentivare l'impegno politico del sesso femminile. Non è un problema di categoria, come si vuole fare apparire, ma è solo una grande demagogia dimostrata in quest'aula. A nome dei partiti hanno parlato soltanto deputate di sesso femminile e questo è un atto di grande demagogia confessa (*Applausi di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Ci si vuole prendere in giro e, personalmente, rifiuto questo modo di fare. Hanno parlato soltanto le donne. È la donna che deve respingere la riserva indiana, cara ministra e lo ripeto: è la donna che deve respingerla! Sarebbero dovuti intervenire anche gli uomini, se veramente non vi fosse stato un criterio preconcepito di fare demagogia e sindacalismo sessuale (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Il problema

attiene all'educazione ed all'avviamento alla politica, che devono portare avanti i partiti, le associazioni, i sindacati e tutta la società. Questo è un discorso serio e non questa sequenza di lamentele, che serve soltanto a prendere in giro i cittadini (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, non so, a questo punto, se ridere o piangere: sono molto indecisa (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

ENZO RAISI. Piangi, piangi!

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Volevo, intanto, rassicurare subito i colleghi di Alleanza nazionale, dicendo che la riforma dell'articolo 51 della Costituzione non parla assolutamente di quote, bensì consente di sbloccare la situazione (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), facendo ciò che la stessa Costituzione prevede all'articolo 3 con riferimento alla rimozione degli ostacoli all'eguaglianza. Tale riforma dà le gambe alla nostra legislazione per sbloccare questa situazione, perché prevede — questa volta in modo esplicito — all'articolo 51 della Costituzione, che la rimozione degli ostacoli all'eguaglianza si possa effettuare tramite appositi provvedimenti; il che non significa imporre quote, ma è un altro discorso.

In secondo luogo — mi rivolgo all'amica della Lega nord Padania — è chiaramente logico che gli appositi provvedimenti si basino, soprattutto, su situazioni di sostegno sociale alle donne per dar loro il tempo e il modo di potersi occupare maggiormente di politica, ma evidentemente ciò non basta. Infatti, sappiamo perfettamente che i due punti nodali su cui dovranno basarsi gli appositi provvedimenti sono: la gestione dei *media*, vale a dire delle televisioni e delle radio, soprat-

tutto pubbliche (lo ha detto il presidente Baldassarre quando era membro della Corte costituzionale, audito in I Commissione su questo provvedimento, il quale oggi, per fortuna — da questo punto di vista — è presidente della RAI), e la questione dei finanziamenti.

Cari amici di Alleanza nazionale, ma anche amici degli altri gruppi, chi di voi ha veramente speso il 5 per cento dei finanziamenti pubblici ai vostri partiti per ciò per cui la legge vi ha dato tali soldi, cioè per promuovere una maggiore presenza delle donne in politica? I vostri bilanci sono tutti veritieri? Ho veramente forti dubbi in proposito e ciò riguarda tutti i gruppi. Ecco perché un apposito provvedimento dovrà riguardare le sanzioni e la realtà di tali finanziamenti.

Credo che la situazione che oggi viviamo, cioè quelle poche donne qui presenti, sia frutto anche della grande pressione e della battaglia delle donne in tutti i decenni trascorsi. Guai se tali donne venissero avviliti così come lo si vuol fare riducendo gli organismi di parità e riaccorpandoli. Dico ancora una volta alla ministra Prestigiacomo di fare molta attenzione perché senza la battaglia delle donne, senza la forza sociale delle donne, non saremmo qui.

Rivolgo un'ultima raccomandazione agli amici di Alleanza nazionale: per cortesia, compratevi un paio di occhiali e guardatevi attorno (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

ELENA MONTECCHI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo semplicemente per ringraziare il presidente della Commissione affari costituzionali, i colleghi e le colleghe che in Commissione hanno dato un contributo alla nostra discussione nonché, naturalmente, i colleghi e le colleghe intervenuti in aula.

Vorrei assicurare, tuttavia, l'onorevole Conti perché in questa sede si è discusso

non di sindacalismo sessuale, come lo ha definito, ma di come funziona la democrazia italiana, di come sono rappresentative le istituzioni. L'onorevole Conti ha avuto il pregio, visti gli entusiasmi, di dire ciò che molti pensano in quest'aula. Però, prima di parlare, probabilmente, è utile documentarsi. Stiamo parlando di un provvedimento che non introduce le quote.

GIULIO CONTI. La prossima volta.

ELENA MONTECCHI, *Relatore*. Stiamo parlando della Costituzione, che è uno strumento delicato, e ne abbiamo parlato con serietà in Commissione ed in aula. Perciò, i commenti da bar lasciamoli al bar (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)! Lo dico perché farsi applaudire dicendo che hanno parlato solo donne vuol dire dimenticarsi che si ha libertà di parola in questo Parlamento. Magari avessero parlato più uomini in Commissione ed in aula (*Commenti dei deputati Giulio Conti e Raisi*). Caro collega, calmati, lasciami parlare.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di lasciar parlare la relatrice, non vedo ragione di tanta animosità.

ELENA MONTECCHI, *Relatore*. Voglio dire che quando si affrontano i temi della rappresentanza non si può negare il fatto che in questa nazione le donne hanno socialmente raggiunto molti successi. Tuttavia, vi è una preclusione all'accesso alla politica e come tale il tema va affrontato. Con quali strumenti, come? Questo lo deciderà il legislatore, come ha ricordato la collega Paoletti, ma, con questa modifica costituzionale, introduciamo la possibilità di fare tali interventi. Si tratta di una possibilità che è stata negata con una sentenza della Corte costituzionale che si è convenuto fosse rappresentativa più di un sentire maschile che di un atto giusto.

Ecco il motivo del voto che chiediamo su questa modifica che non è — lo ripeto — l'introduzione di categorie protette e

nemmeno il fatto che ci si voglia sottrarre dalle competizioni elettorali. Chi è qui, chi è in molti luoghi, è in grado di combattere alla pari dei colleghi uomini. È naturale, però, che più donne in politica significhi meno uomini in politica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Strano, mentre stava parlando la relattrice, e non ho motivo di negargli la parola. Ha facoltà di parlare.

NINO STRANO. Presidente Mussi, lei è stato molto cortese, ma in effetti avevo chiesto la parola prima del relatore; la ringrazio comunque per averlo riconosciuto. Intervengo soltanto per dire che Alleanza nazionale, dopo la dichiarazione di voto dell'onorevole Castellani, sembra quasi un partito diviso.

Vorrei pertanto con chiarezza dire che il nostro non è un partito diviso, sotto questi aspetti, dal punto di vista delle gerarchie, bensì è un partito che lascia un'assoluta libertà di espressione su un disegno di legge che mi permetto di condividere — così come parte del nostro gruppo —, in quanto non si tratta di un disegno di legge che ripropone — come detto poc'anzi — temi di veterofemminismo; piuttosto, a nostro avviso, esso ripropone un adeguamento alle normative e agli indirizzi europei. Pensiamo che il problema non sia quello delle quote, bensì quello di prendere atto che nella nostra società (così come nel lavoro), in questi mesi, in questi anni, il « pianeta donna » si afferma continuamente: nell'impresa, nel mondo dell'industria, nel mondo della socialità e della solidarietà. Riteniamo pertanto che anche in politica ciò si debba assolutamente evidenziare, ponendo le condizioni di base perché ciò avvenga; saranno poi la meritocrazia e le qualità degli individui a far emergere chi ce la farà.

Noi, da destra, ci siamo sempre battuti per una società che vuole le pari condizioni di partenza e che vuole che emergano coloro i quali, messi nelle stesse

condizioni di partenza, abbiano le qualità per emergere.

Vorrei completare il mio intervento dicendo che proprio in questi giorni campeggia sui muri di Roma e dell'Italia un manifesto che plaude alla legge *antimobbing*, votata dal consiglio regionale del Lazio. Riteniamo che anche questi siano segnali importanti che partono dal centrodestra e che ripropongono temi importanti per la riqualificazione di una società, nella quale la tutela non deve essere una « riserva indiana », bensì deve rappresentare una garanzia per il rispetto non soltanto della donna ma di tutti, sia nel lavoro sia nella politica (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angela Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Vi chiedo scusa, ma non posso esimermi da questo intervento che sento di dover fare come donna parlamentare, eletta dalle cittadine e dai cittadini italiani.

Care colleghe e cari colleghi — molti di voi già mi conoscono dalla passata legislatura —, sapete benissimo quale sia il mio reale intendimento sulle pari opportunità e ciò che penso rispetto alla presenza femminile in tutte le istituzioni (non solo nel Parlamento). Però, da donna, non intendo, nella maniera più assoluta, far parte di una categoria protetta, cioè di qualcosa che deve essere valutato solo perché dovuto e non in quanto relativo alle mie qualità di donna.

Colleghe, questa modifica della Costituzione italiana, che viene oggi proposta, non serve assolutamente a nulla, perché non c'è nulla nella Costituzione italiana che vieti l'attuazione delle pari opportunità (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Questo è, semplicemente, un viatico per forme legislative che, veramente, porterebbero alle quote elettive.

Le quote elettive non le vogliamo, in quanto noi donne dobbiamo essere candidate ed elette perché deve cambiare la

cultura dei partiti, la cultura degli elettrici e degli elettori nei confronti della validità delle donne (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Noi, non dobbiamo solo essere candidate, in quanto è l'elettorato, soprattutto quello femminile, che deve capire che siamo presenze importanti e valide. Ma, oggi, non c'è nessuna legge e nessuna parte della Costituzione italiana che vieti la candidatura delle donne. Il problema è l'elezione; il problema è far capire l'importanza, la tenacia, la caparbietà, la sincerità, la trasparenza con le quali noi donne agiamo.

Vedete — e mi rivolgo soprattutto alle colleghe parlamentari —, noi siamo già state candidate in contrapposizione agli uomini, ma siamo state elette perché l'elettorato ha avuto fiducia nelle nostre capacità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) e, lasciatemi dire, anche perché hanno capito che siamo tenaci e che siamo in grado di rappresentare le istituzioni e le problematiche della nostra nazione.

Ecco perché io, in dissenso dal mio gruppo, su questo tema, esprimerò voto contrario e lo farò proprio con sentimento femminile (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), sapendo anche di voler rappresentare, in questa sede, molte delle donne italiane che la pensano, certamente, come me (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale e approvazione di un disegno di legge costituzionale — A.C. 1583-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Ricordo che per l'approvazione occorre la maggioranza assoluta dei componenti la Camera.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge costituzionale n. 1583-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Ministro, si riconosce in quella maggioranza?

Eliminate il Ministero delle pari opportunità!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Modifica dell'articolo 51 della Costituzione » (*approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione*) (1583-B):

Presenti	468
Votanti	431
Astenuti	37
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera	310
Hanno votato sì	365
Hanno votato no	66.

(La Camera approva con la maggioranza assoluta — Applausi — Vedi votazioni).

PIERO RUZZANTE. Bravi, bravi!

Si riprende la discussione di una mozione (ore 13,40).

PRESIDENTE. Riprendiamo, dunque, la discussione della risoluzione Tuccillo ed altri n. 6-00022 dopo la riunione della Giunta per il regolamento.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate, nel senso di votare prima il testo della risoluzione, ad eccezione dell'inciso: « nel regolamento attuativo del decreto legislativo n. 153 del 17 maggio 1999 in linea con l'ordine del giorno n. 9/1984/142 appro-

vato dalla Camera in sede di discussione del disegno di legge finanziaria per il 2002 », da votare successivamente.

Siccome ci sono precedenti in merito, ritengo che questa richiesta possa essere accolta.

PRESIDENTE. Credo che la richiesta possa essere accolta.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, alla luce della modifica proposta, pur mantenendo le perplessità susistenti dal punto di vista giuridico, una volta eliminato il riferimento citato, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Dunque, la risoluzione Tuccillo n. 6-00022 si vota per parti separate, come è stato richiesto, con il Governo che si rimette all'Assemblea.

Ripeto esattamente la proposta avanzata dall'onorevole Antonio Leone. È stato richiesto di votare separatamente dalla restante parte della risoluzione il seguente inciso: « nel regolamento attuativo del decreto legislativo n. 153 del 17 maggio 1999, in linea con l'ordine del giorno 9/1984/142 approvato dalla Camera in sede di discussione del disegno di legge finanziaria per il 2002 ».

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei precisare che il Governo permane contrario all'inciso e si rimette all'Assemblea sulla restante parte della risoluzione.

(Votazioni).

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Tuccillo ed altri n. 6-00022, ad eccezione dell'inciso dalle parole: « nel regolamento » alle parole: « per il 2002 », sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

Avverto che, in caso di reiezione, la votazione della restante parte della risoluzione sarebbe preclusa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	31
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	386
<i>Hanno votato no</i> ..	27).

FABIO CIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, mi scusi. Vorrei capire. So che, per votare per parti separate, ciascuna delle due parti deve avere senso da sola. Lei mi dica che senso ha, da solo, l'inciso che stiamo per mettere in votazione. Come fa a reggersi da solo? Come possiamo votare un testo che, da solo, non ha senso?

Del regolamento possiamo fare ciò che vogliamo, però questo mi sembra esagerato.

PRESIDENTE. Onorevole Ciani, capisco che possa sembrare paradossale, ma questa è una regola perentoria per gli atti di legge, invece, per gli atti di indirizzo, come le mozioni, il comma 5 dell'articolo 114 del regolamento recita: « La votazione di una mozione può farsi per parti separa-

te». Ciò è quanto il regolamento prevede indipendentemente dal fatto che singole parti di documenti abbiano senso compiuto. L'importante è che l'effetto della votazione per parti separate determini, qualunque sia il risultato della votazione stessa, un testo di senso compiuto. L'obbligo di cui lei parla non è esplicitamente richiamato per gli atti di indirizzo (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord Padania*).

CESARE RIZZI. Basta !

PRESIDENTE. No, basta no ! Abbiamo avuto pazienza fino ad ora, pazientate anche questi ultimi secondi (*Applausi*).

NICOLÒ CRISTALDI. Ha ragione, Presidente !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'inciso della risoluzione Tuccillo ed altri n. 6-00022, dalle parole: « nel regolamento » alle parole: « per il 2002 » non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	447
Votanti	43
Astenuti	14
Maggioranza	217
Hanno votato sì	212
Hanno votato no ..	221).

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 12,44).

CARLO CARLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, vorrei chiedere alla Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere a due interroga-

zioni da me presentate. La prima, n. 5-00691, rivolta al ministro delle infrastrutture e dei trasporti, riguarda la grave decisione del comune di Pietrasanta di vendere gli arenili di proprietà comunale. La seconda, n. 4-01684, rivolta al ministro dell'ambiente, riguarda il recupero e la valorizzazione del patrimonio minerario e delle miniere dismesse della Versilia e delle Alpi Apuane. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carli. La Presidenza si attiverà nel senso da lei richiesto.

NINO STRANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, intervengo per pregarla di sollecitare la risposta ad una mia interrogazione, di cui non ricordo il numero, rivolta al ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Lunardi, sulla gravissima situazione nella quale versa l'aeroporto di Catania a seguito delle deficienze della società di gestione, la Società aeroportuale catanese, che pare si sia coperta, non soltanto di ridicolo nella gestione ordinaria, ma di gravi responsabilità circa l'estensione del bilancio 2000-2001, con problemi di assunzioni fasulle e di gestioni non perfette negli appalti e nelle trattative private. Quindi, si tratta di una gestione gravissima e ci dispiace che il Governo, a distanza di mesi, non permetta di avere contezza dei fatti relativi a una interrogazione che voleva chiedere e chiede una Commissione d'inchiesta sull'operato della SAC catanese, che nel 2001 ha presentato un bilancio in negativo e che ancora rimane salda al suo posto, dove sembra voglia restare, nonostante le denunce, anche in sede penale, che contro la stessa società sono state rivolte da aziende e da privati cittadini, con grave nocimento per lo sviluppo turistico della Sicilia, visto che quello di Catania è il maggior aeroporto siciliano e uno fra i più importanti del Mediterraneo.

Quindi, la prego di voler insistere con il ministro perché questa risposta, dopo mesi e mesi, venga data. C'è anche da dire che non è una buona usanza che i ministri rispondano dopo mesi a interrogazioni su fatti urgenti e gravi, che possono mettere in pericolo la legittimità dei comportamenti. Quindi, le responsabilità dei ministri, a mio avviso, in questi casi sono pesanti e forti, a volte, quanto quelle dei denunziati nelle interrogazioni.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCO GRILLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, intervengo brevemente per manifestare solidarietà con Marco Pannella e il suo sciopero della fame. Faccio parte di un gruppo di parlamentari, tra cui Livia Turco e Giachetti, che hanno partecipato ad una staffetta per chiedere che il problema del *plenum* della Camera sia risolto nel più breve tempo possibile. Per il 15 luglio è previsto un dibattito: io chiedo che questo dibattito venga anticipato.

Ormai, Marco Pannella è in gravi condizioni di salute e la battaglia che lui sta facendo credo sia assolutamente condivisa e condivisibile perché il *plenum* deve essere assicurato. La Costituzione prevede che ci siano 630 deputati e noi chiediamo che sia applicato il regolamento che esiste per risolvere questo problema, il quale dice che i seggi vanno distribuiti fra le formazioni politiche che hanno raggiunto il *quorum*. Questo regolamento deve essere assolutamente applicato, perché in un regime democratico l'inosservanza delle regole mette in discussione democrazia e libertà. Le regole sono alla base di una democrazia e le regole devono essere applicate nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata nella biblioteca del Presidente. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 14,25.

PRESIDENTE. Avverto che, secondo quanto stabilito a seguito della Conferenza dei presidenti di gruppo, le comunicazioni del Governo, già previste per le ore 15,15, avranno luogo alle 18,30.

Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio prenderà la parola un oratore per ciascun gruppo parlamentare, per dieci minuti, in ordine decrescente secondo la consistenza numerica. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo misto.

È prevista la ripresa televisiva diretta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 18,30.

La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 18,55.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Nomina dei componenti e del presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, istituita con legge 21 maggio 2002, n. 99, i deputati: Angelino Alfano, Benvenuto, Bocchino, Crosetto, Detomas, Kessler, Liotta, Lusetti, Mantovani, Nan, Rannieri, Rizzi, Romoli, Selva, Tanoni, Taormina, Trantino, Vernetti, Alfredo Vito e Zanotti.

Il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della medesima Commissione i senatori: Luigi Bobbio, Boco, Bonavita, Bongiorno, Paolo Brutti, Calderoli, Calvi, Cantoni, Chirilli,

Cicolani, Consolo, Eufemi, Forlani, Lauria, Marini, Montalbano, Pasinato, Petrini, Thaler Ausserhofer e Ziccone.

Comunico che, d'intesa con il Presidente del Senato, è stato nominato presidente della Commissione il deputato Enzo Trantino (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

La Commissione sarà convocata, d'intesa con il Presidente del Senato, per procedere alla costituzione dell'ufficio di presidenza.

Comunicazioni del Governo sui recenti sviluppi relativi all'omicidio del professor Marco Biagi (*ore 18,58*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di comunicazioni del Governo sui recenti sviluppi relativi all'omicidio del professor Marco Biagi (*All'ingresso in aula del deputato Scajola si levano gli applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi (*Dalle tribune si levano vive proteste dell'onorevole Marco Pannella — Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo — Una voce dai banchi del gruppo di Forza Italia grida: «Vergogna!»*).

Voi sapete che anche nell'ambito delle tribune deve essere assicurato un ordinato svolgimento dei nostri lavori. Pertanto, prego i commessi di intervenire nell'ambito delle tribune, affinché sia garantita la serenità dei nostri lavori (*I commessi ottemperano all'invito del Presidente*).

Prego, onorevole Presidente del Consiglio.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La ringrazio, signor Presidente, per questa comunicazione.

Signor Presidente, signori deputati, con un gesto di dignità e di generosità che gli fa onore, il ministro dell'interno Claudio Scajola ha rassegnato le sue dimissioni. Il

Presidente della Repubblica ha già firmato, su mia proposta, il decreto di accettazione delle dimissioni dell'onorevole Scajola e di nomina del nuovo ministro dell'interno nella persona dell'onorevole Giuseppe Pisanu (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Questo Governo, il nostro Governo, è al servizio del paese e la sua linea di condotta è chiara (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di avere un comportamento consono all'argomento che stiamo discutendo. Credo che ciascuno sia in grado di valutare la serietà dei parlamentari anche dal modo in cui questo dibattito si svolgerà.

PIER PAOLO CENTO. È la serietà del Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Presidente, le chiedo scusa io.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nel nostro Governo, chi riconosce di aver sbagliato, si assume la responsabilità personale degli errori commessi (*Una voce dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo grida: «Ruggiero!»*) e con questa assunzione di responsabilità dà prova della sua dignità e della sua integrità morale e politica e si mette a disposizione della Repubblica (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, a cui si associano i membri del Governo*).

Ringrazio l'onorevole Scajola, il quale ha operato con imparzialità e con alto senso dello Stato, in un anno difficile alla guida del Viminale, e sono assolutamente certo che non verrà meno, nel prossimo futuro, il suo impegno politico e parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi*

di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI).

FRANCESCO CARBONI. A Cipro!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In una democrazia moderna, le dimissioni non sono un atto di autoemarginazione o di ostracismo: sono un gesto politico e morale affidato alla sensibilità personale, sensibilità che all'onorevole Scajola certo non è mancata.

Per esprimere un giudizio limpido sulle questioni di Stato occorre che la coscienza politica e morale sia perfettamente a suo agio con se stessa. La nostra lo è, perché mettiamo l'autorevolezza del Governo, la sua efficienza e la capacità di produrre quei cambiamenti a cui ci siamo solennemente impegnati con gli elettori al di sopra di qualunque interesse particolare. Spero che anche quella dell'opposizione lo sia, perché qualsiasi Governo ha bisogno di un'opposizione decisa ma non faziosa, chiara e trasparente nei suoi pronunciamenti e nei suoi comportamenti. E in materia di tutela della sicurezza interna e di lotta al terrorismo, questa necessità è, direi, assoluta; è una precondizione per il corretto funzionamento della democrazia.

Consentitemi di svolgere, con la consueta franchezza e senza spirito polemico, alcune considerazioni sul caso del professor Marco Biagi, ucciso da un gruppo terroristico che si è definito di comunisti combattenti, nella sua qualità di servitore pubblico e di consulente di questo Governo per la riforma del mercato del lavoro.

Biagi è per tutti noi un eroe e un martire (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e Misto-Minoranze linguistiche, cui si*

associano i membri del Governo - L'Assemblea ed i membri del Governo si levano in piedi). È per tutti noi un martire strappato, dalla barbarie comunista e terroristica, ai suoi affetti e alla sua famiglia. Ma è anche un protagonista...

NICHI VENDOLA. Lo avete fatto ammazzare!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...di quel che si chiama riformismo e, aggiungo, riformismo moderno. Era uno di quei tecnici e intellettuali che vogliono agire, che vogliono dare un corso pratico e concreto alle proprie conoscenze e al proprio pensiero nel campo del diritto del lavoro e dell'evoluzione generale della società.

Il professor Biagi aveva messo questa conoscenza e questa competenza al servizio dello Stato. Non aveva pregiudizi né paracocchi. Era disposto a collaborare ed ha alacramente collaborato, sia con i riformisti dell'Ulivo sia con quelli della Casa delle libertà. L'importante per una personalità come la sua era stabilire un obiettivo di crescita, di risanamento, di ammodernamento del paese e cercare di raggiungerlo con le dovute mediazioni politiche e sociali, senza cedere alle lusinghe ideologiche di una vecchia cultura classista e delle sue scorie, a volte, tossiche.

Biagi era un uomo di centrosinistra per formazione, ma sapeva che le definizioni politiche di appartenenza, talvolta, hanno qualcosa di arcaico e di sottilmente ricattatorio; ragion per cui aveva deciso di considerare il ministro Maroni e questo Governo, sia pure in un clima di divisione sociale fattosi, via via, sempre più caldo, anzi rovente, come gli interlocutori e gli alleati indispensabili per un processo di cambiamento sociale e di modernizzazione del paese di tipo europeo.

Biagi non firmava appelli contro un presunto regime alle porte. Firmò, invece, un libro bianco per cambiare le regole del mercato del lavoro e consentire a milioni di giovani di avere un futuro degno.

È per questo che è stato barbaramente trucidato, dopo una lunga ed aspra cam-

pagna di delegittimazione della sua persona, di squalifica morale dei suoi comportamenti (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), di denuncia di quello che è stato malevolmente definito il suo collateralismo con il Governo e la Confindustria. Questa è la nuda verità (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

FRANCESCO GIORDANO. E la scorta ?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E gridare contro la verità può essere una meschina consolazione autoassolutoria, ma non può essere, e non è, un risarcimento alla figura pubblica di un servitore dello Stato ucciso dalle nuove brigate rosse (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

LUIGI BORRELLI. La scorta dov'era ?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

FRANCESCO GIORDANO. Dov'era la scorta ?

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Permettetemi di continuare.

MARCELLA LUCIDI. L'avete lasciato solo !

PIER PAOLO CENTO. Parlatemi della scorta !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signori della sinistra, sapete benissimo che l'atto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è possibile che il Presidente del Consiglio non possa parlare in un clima di civiltà ! Egli sta svolgendo le sue argomentazioni; ognuno di voi, successivamente, potrà parlare. Vi prego !

PIER PAOLO CENTO. Le relazioni sulla scorta deve farci (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) !

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la richiamo all'ordine !

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Esca lei da quest'aula senza scorta, signor Presidente del Consiglio !

PRESIDENTE. Onorevole D'Antona, la prego ! Non è accettabile un'interruzione continuata delle comunicazioni del Presidente del Consiglio ! Ha appena cominciato !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io capisco che il ribaltamento della verità è uno sport piacevole per alcuni signori della sinistra, ma sapete bene, sapete benissimo che l'atto amministrativo che ha dato il via, a cascata, ad altri atti amministrativi in altre prefetture è stato assunto dalla prefettura di Roma quando era in carica il Governo Amato (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – Vive proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

ENZO BIANCO. Biagi ha avuto la scorta in ventiquattr'ore !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Presidente del Consiglio, la prego...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho detto che sia stata colpa del Presidente Amato e del suo Governo, come non è stata colpa del Governo successivo...

FAMIANO CRUCIANELLI. Buffone! Sei un cialtrone!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...perché la procedura delle scorte che abbiamo ereditato dai governi precedenti non funzionava ed è merito del nostro Governo averla modificata (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – Vivissime proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*). Questo Parlamento ha approvato...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...qualche giorno fa una legge che renderà efficiente una nuova e più sicura normativa (*Vivissime proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, la prego di interrompere un attimo.

Onorevoli colleghi, c'è un impegno di serietà, assunto da sempre nella Conferenza dei presidenti di gruppo, affinché i nostri dibattiti ripresi in diretta televisiva siano degni di un'atmosfera di serenità e di riflessione istituzionale, soprattutto quando il tema è questo.

Allora, io mi appello ai presidenti di gruppo e dico con chiarezza che, in queste

condizioni, se non c'è la possibilità che ciascuno svolga serenamente il proprio intervento, io interromperò la diretta televisiva. Sia chiaro! Non posso accettare che l'aula si trasformi in una gazzarra permanente: non lo voglio fare perché è contrario allo stile con il quale ho sempre presieduto e perché non penso che sia tollerabile quest'atmosfera!

LUIGI OLIVIERI. Deve moderare i toni, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, continui pure.

CESARE RIZZI. Bravo!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Di fronte a questa splendida figura di intellettuale e di tecnico del riformismo vilmente assassinato, è colpevole, è irresponsabile, è inaccettabile ogni atteggiamento che cerchi di lucrare vantaggi particolari introducendo nel paese e fra la gente nuovi elementi di aspra divisione.

Credo che, in cuor suo, smaltita l'indignazione per qualche strumentalizzazione malevola, anche il segretario della CGIL, come tutti noi, avrà modo, rileggendo bene le ultime lettere di Marco Biagi, di riflettere seriamente sui danni profondi che una gestione incautamente esasperata dello scontro sociale (*Vivissime, reiterate proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani – Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*) può provocare a tutto il paese ed anche alla credibilità del suo sindacato (*Vivissime proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo – Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è accettabile un'atmosfera di questo tipo!

Sospendo per cinque minuti la seduta e convoco i presidenti di gruppo nella sala al piano aula.

La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 19,25.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Onorevoli colleghi, come hanno motivato i richiedenti della diretta televisiva, questa serve per informare l'opinione pubblica sulle posizioni della maggioranza, dell'opposizione e del Governo. È chiaro che questo scopo si realizza in condizioni di rispetto e di ascolto reciproco; se queste condizioni verranno nuovamente meno nel corso della seduta, disporrò, come il regolamento mi consente, l'interruzione della diretta televisiva.

So bene che è una decisione impegnativa, ma ho il dovere istituzionale di garantire un civile confronto parlamentare.

Onorevole Presidente del Consiglio, la prego di ricominciare. Grazie.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, non vedo davvero come non si possa da parte di tutti convenire che ci sono espressioni e parole, che non ho usato io, a partire dall'aggettivo scellerato, limaccioso, che in un paese civile e democratico dovrebbero esserci risparmiate.

Per usare la dolorosa ed intimidita espressione del professor Biagi nella sua lettera al direttore generale della Confindustria, certe critiche oblique, figlie di una vecchia cultura del conflitto, che non ha più niente a che vedere con l'effettiva difesa delle condizioni e dei diritti dei lavoratori, suonano o possono almeno essere percepite come vere e proprie minacce. In un paese civile esistono opinioni a confronto, non fedeltà o tradimenti da sanzionare con disprezzo ideologico.

È evidente che ogni accusa diretta alla CGIL per l'assassinio di Biagi è una cinica strumentalizzazione...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: E allora finiscila!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...oltreché un'autentica sciocchezza, così come è cinico e sciocco imputare a questo Governo che, come ho ricordato poco fa, ha almeno il merito di aver riformato con una legge il vecchio ed inefficiente servizio di protezione dei soggetti a rischio ereditato dai predecessori, quindi, credo sia davvero qualcosa che non ha radici nella realtà imputare a questo Governo di non aver difeso Biagi, come prima di lui non erano stati difesi i professori D'Antona, Ruffilli, Tarantelli e molti altri riformisti, molti altri eroi civili di questo nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Ma noi siamo liberali e moderati e pensiamo che le questioni sociali si debbano risolvere con la trattativa e con il libero voto delle Camere, non con il massimalismo sindacale e l'exasperazione del conflitto sociale. Pensiamo si debba costruire, come ha detto il Presidente Ciampi, la più ampia unità repubblicana nella lotta contro chi vuole rovesciare le istituzioni ed imporre ai cittadini l'ordine del sangue e della violenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

In una democrazia compiuta come la nostra, il Ministero dell'interno non può essere né apparire un potentato al di sopra del controllo parlamentare. Questo Governo, anche grazie all'impegno appassionato e tenace del ministro Scajola, ha fatto e sta facendo di tutto, in appena un anno di vita, perché il Viminale sia percepito come un braccio operativo dell'esecutivo, che lavora sotto il controllo democratico delle Camere in modo incisivo e responsabile per la sicurezza dei cittadini e dello Stato.

Stiamo cercando di introdurre, in tutti i settori della pubblica amministrazione, criteri nuovi e più moderni di meritocrazia, di efficienza, di trasparenza. Dell'am-

ministrazione civile il Ministero dell'interno, con la rete dei prefetti e con i dipartimenti della pubblica sicurezza, è un motore decisivo.

Solo i governi forti e liberi, in un momento di difficoltà, sanno intervenire con radicalità, oltre che con cautela, per consentire a questo motore di funzionare a pieno regime. Non pretendiamo che ci venga riconosciuto dai nostri avversari, ma è, precisamente, quello che abbiamo fatto in questa circostanza, liberi, come siamo, da alcun tipo di condizionamento. Siamo convinti che l'opinione pubblica capirà e sosterrà questo nostro sforzo di trasparenza per il suo alto significato civile e morale, oltre che politico.

Fai quel che devi, avvenga quel che può: è questa l'etica degli uomini liberi, delle classi dirigenti capaci di non piegare principi assoluti alle convenienze di corto respiro.

Valutate con cautela, ed io aggiungo, con serenità, le conseguenze della decisione, abbiamo accettato, nella nostra autonomia e nella nostra responsabilità, il gesto d'onore di un galantuomo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Sarebbe, certo, stato meglio se altri, in circostanze anche più gravi, avessero adottato lo stesso comportamento, come quando fughe di notizie impallinavano l'inchiesta sull'omicidio del professor D'Antona e ponevano le premesse per gli atti tragici accaduti successivamente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*). Ma non è recriminando che otterremo giustizia per chi ha dato la vita per il suo paese.

Signor Presidente, signori deputati, con le dimissioni del ministro dell'interno, l'onorevole Scajola e il Governo tutto hanno dato prova, insieme, di sensibilità politica e di senso dello Stato. Tocca ora all'opposizione dimostrare analogo senso dello Stato e aiutare tutto il paese ad

uscire da una spirale di veleni e di conflitti che sono fuori del tempo, fuori dalla realtà, fuori dalla cultura civile degli italiani.

Lasciatemi concludere così: tutti, lo ripeto, tutti, dobbiamo lavorare senza riserve e senza secondi fini per mettere in grado la magistratura e le forze dell'ordine di assicurare alla giustizia gli assassini di D'Antona e di Marco Biagi e di sconfiggere, definitivamente, il terrorismo. È su questo sforzo nazionale che si misurerà la riconoscenza dello Stato verso i suoi fedeli servitori.

Tutti dobbiamo lavorare per svelenire il clima in cui, oggi, si discutono, con le forze sociali, cambiamenti decisivi per il progresso del paese. Ciascuno difenda le proprie idee e le misuri con quelle degli altri, ma ciascuno faccia anche uno sforzo per cancellare le opache degenerazioni del linguaggio politico e sociale che queste idee esprime e rappresenta.

Tutti dobbiamo lavorare per onorare la memoria di Marco Biagi e degli altri che hanno perso la vita o recano ancora, nelle carni, il segno dell'offesa terroristica per aver messo la loro scienza al servizio del paese e della buona causa nell'ammodernamento e dell'efficienza della macchina produttiva dello Stato. È una lunga catena di sangue che ci riporta alla mente, oltre a quello di Marco Biagi, i nomi (che in parte ho già citato) di Ruffilli, di Tarrantelli, di D'Antona, ma anche quelli di Giugni e Da Empoli. Uomini di diversi orientamenti politici, accomunati dalla scelta di mettere il proprio sapere al servizio dello Stato e di una necessaria, indispensabile prospettiva riformatrice. Il modo giusto per far rivivere il loro spirito riformatore, contro la criminale strategia degli ultimi reazionari a mano armata, può essere soltanto uno: realizzare le riforme.

Precisamente questo è il senso dello sforzo che vede impegnato il Governo, insieme alle componenti sociali più avanzate ed aperte, nella realizzazione del progetto di riforma del mercato del lavoro e dello Stato sociale, lo stesso progetto che abbiamo ereditato dal professor Marco

Biagi, un martire delle riforme. Il terrorismo è riuscito ad uccidere l'uomo: non consentiremo che possa uccidere anche le sue idee, che sono le nostre (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC(CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, che si levano in piedi — I membri del Governo si associano agli applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sulle comunicazioni appena rese ha facoltà di intervenire un deputato per ciascun gruppo per dieci minuti, in ordine decrescente secondo la consistenza numerica. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo misto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCITTO. Onorevole Presidente del Consiglio, dal suo discorso abbiamo avuto la conferma del coerente impegno del Governo nella lotta al terrorismo internazionale ed interno. Del resto, per ciò che riguarda l'impegno del Governo contro il terrorismo, un riconoscimento è provenuto anche da altri governi e da autorità internazionali. Questo impegno e questo riconoscimento sono la migliore prova dell'alta qualità politica dell'onorevole Scajola, al quale il gruppo di Forza Italia esprime la sua piena solidarietà politica e morale nella certezza di averlo sempre come uno dei punti di riferimento fondamentali nella vita del nostro movimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC(CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Le dimissioni del ministro Scajola non erano dovute: si è trattato di un atto nobile e generoso. La nomina del ministro Pisanu rappresenta una scelta di continuità, di forza e di responsabilità del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Onorevoli colleghi, negli anni settanta ed ottanta, sul terreno della lotta al terrorismo, ci fu sempre un comportamento

assai responsabile dei governi, dei partiti di maggioranza e di opposizione: la ricerca di una convergenza politica, anche tra posizioni diverse ed opposte. Non ci sono chiare le ragioni per cui l'opposizione, in questo periodo, ha voluto invece, anche su questo tema, portare avanti una polemica aspra e negativa.

Nel passato, il terrorismo delle Br di prima linea e delle altre organizzazioni metteva in campo una tale geometrica forza di fuoco ed un tale numero di soggetti criminali da poter colpire in molteplici direzioni. Quel terrorismo è stato sconfitto dallo Stato, dalla società italiana e dalla storia. Adesso rimangono in campo o si sono ricoagulate alcune cellule ristrette che hanno progressivamente concentrato il loro campo di azione e di intervento. Questa specializzazione si è sempre più nettamente rivolta alle vicende del mondo del lavoro, del rapporto Confindustria-Governo-sindacati, dei progetti legislativi in materia, degli studiosi e degli esperti in quel campo. In questo quadro vanno in parallelo l'elaborazione di deliranti denunce e la conseguente scelta dei bersagli.

Oggi, l'obiettivo del terrorismo è quello di intervenire con la metodologia ad esso congeniale, cioè con l'assassinio politico, nelle vicende riguardanti il mondo del lavoro, sia per inserirsi nelle divisioni tra sindacati, forze politiche, Governo ed opposizione, sia nell'utopica speranza che prima o poi dal mondo del lavoro dipendente scatti la scintilla che provochi una tensione eversiva.

Se vogliamo fare i conti con queste caratteristiche dei nuclei terroristici in modo non convenzionale e schematico, ci dobbiamo dire che la peculiarità di questo terrorismo — che direi residuale — non è stata pienamente colta né dalla catena di gestione di quel settore dell'amministrazione pubblica dedicato alle scorte né da una parte di coloro che sono protagonisti del dibattito politico nel mondo del lavoro, che deve tener conto del fatto che la discussione si svolge in presenza di un terrorismo che da tempo si è radicato e specializzato proprio su questo terreno.

Per ciò che riguarda la tematica delle scorte, molto è stato detto, ma le osservazioni più puntuali sono quelle formulate dall'onorevole Scajola nel dibattito svoltosi al Senato il 16 aprile. Dopo aver ripercorso tutta la tormentata vicenda riguardante l'assegnazione, la riduzione e l'abolizione delle scorte al professor Biagi, il ministro Scajola rilevava: è il sistema, così com'è impostato da anni, a non essere in grado di offrire risposte adeguate in tempo reale; ciò si rileva di fronte a una minaccia grave materializzatasi dopo un lungo periodo di stasi che evidentemente e oggettivamente credo possa aver inciso sulla stessa efficienza dei dispositivi nel loro funzionamento.

In sostanza, ci siamo trovati di fronte ad un limite di burocratismo e direi anche di analisi culturale dell'amministrazione nei confronti delle nuove caratteristiche del fenomeno terroristico. È emerso anche un problema di fluidità delle informazioni, perché talora le analisi di qualche settore dei servizi non sono state recepite nei tempi reali dall'amministrazione.

Purtroppo, proprio la vicenda Biagi, ricordata poco fa dal Presidente del Consiglio, è esemplare proprio da questo punto di vista. Ma solo un fazioso potrebbe chiamare in causa il Governo Amato e il ministro dell'epoca sia l'attuale Governo e il ministro dell'interno, onorevole Scajola. Eppure, nel dibattito di questi giorni, è emersa proprio questa faziosa ricerca di responsabilità individuali.

Vogliamo dare un'interpretazione minimalista a questi eccessi polemici. Essi hanno l'obiettivo di coprire un errore e un infortunio. L'errore è costituito dal linguaggio polemico usato da Cofferati nei confronti del professor Biagi; l'infortunio è rappresentato dall'iniziativa di pubblicare le lettere del professor Biagi, un'iniziativa che ha avuto per protagonisti solo esponenti della sinistra e un giornale, *la Repubblica*, che addirittura, assai spesso, è il quotidiano guida di quello schieramento.

Quando parliamo dell'errore di Sergio Cofferati, non intendiamo affatto evocare alcuna contiguità della CGIL con il terrorismo. Nelle drammatiche vicende degli

anni settanta la CGIL ha svolto un ruolo assai importante nella lotta al terrorismo e anche oggi è un punto fermo in questa lotta. Ciò non toglie che Sergio Cofferati abbia commesso un serio errore politico nel tono e nella durezza della sua polemica con il professor Biagi. Mi rifaccio a ciò che osservavo prima a proposito delle caratteristiche di questo nucleo terrorista, tutto concentrato a seguire le vicende del mondo del lavoro e a scegliere bersagli tra gli esperti e gli studiosi collegati in quell'ambito.

Ebbene, allora la lezione offerta dalle vicende riguardanti Giugni, Tarantelli e D'Antona, fatti segno di polemiche durissime da parte del massimalismo politico e sindacale — che per parte sua non ha a che fare con il terrorismo, ma che ha finito con l'espore eccessivamente questi studiosi con le conseguenze che conosciamo —, doveva portare Sergio Cofferati ad usare un linguaggio più sobrio e contenuto nella sua polemica con il professor Biagi.

Ora la riprova di questo errore sta proprio nelle lettere del professor Biagi. Quando l'onorevole Fassino su *l'Unità* pone la domanda retorica chiedendo chi avesse messo il nome di Cofferati nelle lettere, la risposta è assai facile: ce lo ha messo il professor Biagi ed esse costituiscono la riprova del grave errore commesso dal segretario della CGIL.

NICHI VENDOLA. Hai già fatto l'inchiesta!

FABRIZIO CICCHITTO. Da questo errore non si esce con le esercitazioni polemiche di questi giorni. Nella pubblicazione delle lettere di Marco Biagi non vi è una diabolica iniziativa del centrodestra, ma proprio l'iniziativa spericolata di chi voleva riaprire la vicenda delle scorte contro il Governo e contro il ministro Scajola.

Dal testo delle lettere era stato tagliato ogni riferimento a Cofferati. La sfortuna ha voluto che *la Repubblica* abbia effettuato un controllo sulla veridicità delle lettere e da ciò — e solo da ciò — è emerso